

**STAFFETTA DI DONNE CONTRO
LA VIOLENZA SULLE DONNE**

24 ottobre 2008, Faenza – Italy

Libertà e resistenza Percorsi di donne d'oltreoceano

scritto e interpretato da
Carolina Oro, Enrica Cavina, Stefano Franceschelli

PRESENTAZIONE

Benvenute e benvenuti a questo incontro che siamo felici di condividere insieme perché per noi rappresenta una tappa di un cammino di libertà dalla prigione della violenza femminicida.



Partecipare a questa staffetta, significa abbracciare tutte quelle donne che sentono la necessità esistenziale di essere riconosciute come persone.

E significa anche sentire di far parte di reti di relazioni tra donne che non conoscono limiti di tempo e di spazio.

Ed è per questa consapevolezza che sta sera desideriamo ricordare che la nostra staffetta è iniziata in un tempo immemore e che ogni lato del mondo ne è partenza e arrivo.

Così abbiamo deciso di portarvi con noi oltre l'Oceano per conoscere insieme chi ci ha preceduto in questo cammino.

Discreti ma intensi saranno gli sguardi che scambieremo con la poetessa Alfonsina Storni, con l'infaticabile Maria e con l'irriducibile Cicala.

Stacco musicale

ALFONSINA STORNI

“Disposta a Tutto” è il vero nome di Alfonsina, poiché questo ne è il significato.

E il padre lo sa quando la chiama per la prima volta il 22 maggio del 1892 durante un viaggio nel Canton Ticino.

“Disposta a tutto” quando a 4 anni torna in Argentina, lei svizzera benestante di madre lingua italiana.

Nel Nuovo Continente, Alfonsina è una bambina inquieta, che scrive sin da molto piccola, che legge, che ruba un libro perché non ha i soldi per comprarlo. Alfonsina è disposta a vivere anni difficili e quando il padre muore nel 1906, entra in fabbrica come operaia.

Ma il grande salto è vicino. A Rosario arriva una compagnia teatrale! Poco prima dello spettacolo un’attrice si ammala e Alfonsina è chiamata a sostituirla. Lo fa talmente bene che i giornali locali si riempiono di critiche positive. E così, a soli 15 anni, decide di unirsi alla compagnia e di girare il paese,

Stacco musicale klez

ma, «ancora una bambina e sembrando già donna, la vita le si fa presto insopportabile».

Torna al paese, diventa maestra di campagna e frequenta i circoli anarchici. Qui conosce persone di tutte le classi sociali che la mettono in contatto con gli intellettuali di Buenos Aires.

Così, a 19 anni decide di trasferirsi nella capitale argentina, una città aperta al mondo.

Alfonsina ha con sé una valigia che contiene pochi abiti, alcuni libri e i suoi versi. In grembo però, porta il suo tesoro più prezioso, il figlio Alejandro.

Alejandro ha un padre, ma senza nome, un nome che per volere di Alfonsina resterà per sempre oscuro.

Stacco musicale klez intro

In pochi anni, seppur giovanissima, Alfonsina si è trasformata in una donna che si confronta da sola con le proprie scelte, libera dalle indicazioni o dal consenso di un uomo.

La sua decisione di non accettare i limiti imposti da una società che dà alla donna un ruolo decisamente secondario, la porta in breve tempo ad essere riconosciuta e criticata come “ultramoderna”.

È considerata e si considera come una lupa, emarginata dalla società in cui è tenuta a vivere, ma allo stesso tempo, percepisce un cambiamento in atto e il suo invito a seguirla è rivolto a tutte coloro che desiderano essere libere di vivere in quanto donne. Nel 1920 rompe con quella società, piena di convenzioni e pregiudizi, scrivendo “La Loba”:

C: Yo tengo un hijo fruto del amor, de amor sin ley,

E: lo ho un figlio frutto dell'amore, dell'amore senza legge

C: Que yo no pude ser como las otras, casta de buey,

E: lo non posso essere come le altre, vergine del bue

C: Con yugo al cuello; ¡libre se eleve mi cabeza!

E: con un giogo al collo: libera si alza la mia testa

C: Yo quiero con mis manos adorar la rudeza.

E: lo desidero con le mie mani adorare la rudezza.

C: Yo soy como la loba. Ando sola y me río

Del rebaño. El sustento no lo gano y es mío

Donde quiera que sea, que yo tengo una mano

Que sabe trabajar y un cerebro que es sano.

E: lo sono come la lupa. Vado sola e rido

del gregge. Il sostegno non lo cerco ed è mio

ovunque io desidero essere, che io ho una mano

che sa lavorare e un cervello che è sano

C: La que pueda seguirme que se venga conmigo.

Pero yo estoy de pie, de frente al enemigo,

La vida, y no temo su arrebató fatal

E: Colei che può seguirmi venga con me.

Però io sto in piedi, di fronte al nemico,

la vita, e non temo il suo tempo fatale (morte?)

Musica di
sottofondo
El tiempo

C: Porque tengo en la mano siempre pronto su puñal.

E: Poiché ho nella mano sempre pronto il suo pugnale.

Musica di sottofondo Rutenborg

È un invito al coraggio, quello che ci lancia Alfonsina, un invito a rifiutare regole e comportamenti che feriscono il senso di dignità delle donne. Ci ricorda che siamo capaci di vivere e di scegliere da sole, che abbiamo gambe e cuore per stare salde di fronte alla vita.

Alfonsina fa tutto ciò con la sola arma che possiede: la parola, la voce musicale, chiara e sincera che vibra in tutta la sua poesia.

Così parla, donna alle donne:

«La nostra esagerata sensibilità, il mondo complicato che ci avvolge, la sistematica sfiducia dell'ambiente, quella tremenda e costante presenza del sesso in ogni cosa che la donna fa per il pubblico, tutto contribuisce a comprimerci. [...]»

Una pressione forte che, per Alfonsina, si amplifica nel 1935 quando si trova ad affrontare un'altra lotta delle donne, il cancro al seno.

Musica di sottofondo

Dopo l'operazione, Alfonsina scrive ancora. Non è guarita ma ha il tempo di completare la sua ultima raccolta di poesie, poi decide che non vuole concedere più tempo al dolore.

Nell'ottobre del 1938, all'età di quarantasei anni, Alfonsina, non può più scrivere così si fa largo tra le onde del Mar del Plata e non ritorna.

Nell'albergo dove alloggiava lascia una lettera all'amato figlio e la sua ultima poesia, **VOY A DORMIR**, **Vado A Dormire**, che Ariel Ramírez e Félix Luna trasformano nella canzone *Alfonsina y el mar*.

Canzone Alfonsina y el mar

MARIA

La vita di Alfonsina è una vita vissuta per la libertà, e potremo dire, per il desiderio di esistere per chi si è.

Alfonsina lo capisce e trova la strada per dirlo a se stessa e al mondo. È la parola che le consente di star in piedi di fronte alla vita e di trasformare la propria esistenza in una vita irripetibile e unica anche ai nostri occhi.

Esistono poi altre vite, vite vissute in silenzio e che diventano **vite** nascoste dal silenzio.

Sono per lo più vite difficili, ma frequentate da moltissime donne, da moltissime di noi.

È qui che il nostro nome svanisce nell'anonimato di una cifra, di un numero assoluto o di una percentuale.

In queste vite difficili stiamo insieme senza volerlo, ed è proprio per le nostre esperienze, così personalissime e così uniche, che siamo ricordate come "fenomeno sociale", vittime degli abusi di un genere sull'altro.

Tutto, ancor oggi, ci dice che è meglio diventare invisibili piuttosto che gridare alto il nostro sdegno e la nostra rabbia.

E di fronte a quest'opprimente invito, molte di noi scelgono di resistere in silenzio, una resistenza purtroppo solitaria, una resistenza che spesso si rivela fatale.

Maria è una di queste donne, che vivono anche oltreoceano, in una cultura completamente diversa dalla nostra, nella cultura guarani.

Maria lavora nei campi, dalla mattina alla sera.

Quando cammina, pensate, non calpesta la terra, Maria calpesta la fatica, ma nonostante tutto, resiste e va avanti. Maria ha lo sguardo affilato, le gambine storte e va sulla sabbia ardente come sotto il sole infuocato.

Il suo corpo non conosce più il riposo, perché teme ciò che il riposo può nascondere.

Come tutte le donne guaraní teme il *pombero* che viene nell'ora della siesta.

È la mitologia a insegnarlo loro sin da bambine.

F: Il *pombero* è il signore della notte, è il padrone del sole. Per alcune è un uomo alto, magro, che cammina come un vecchio, con una grande cappello o una borsa. Per altre è un uomo basso, muscoloso però, scuro di pelle e dalle mani e dai piedi vellutati per non fare rumore, per non farsi sentire.

Per tutte ha uno sguardo torvo e maligno e può mimetizzarsi facilmente, può cambiare faccia facilmente.

Suono di conchiglie

“Bisogna stare attente, perché quando viene la notte, *lui* si diverte a svegliarci con il morbido tocco delle sue dita, ma poi ci porta via, ci prende e, quando gli è bastato, ci lascia andare incinta di un figlio che nascerà tale e quale a lui.

Non si può dormire, neanche durante la siesta, perché se arriva, alle più giovani di noi metterà la mano sul ventre e ci trasformerà da bambine in madri.

Shhh!!! Ora basta, non parliamone più, perché se scopre che abbiamo parlato male di lui, si vendicherà e ci darà fastidio. Con un solo tocco della mano può farci diventare zoppe, mute o tremanti come foglie. Shhh!!! E mi raccomando: mai pronunciare il suo nome! Shhhhh!”

Maria mantiene fede a questo patto.

Non parla.

Incontra il *pombero* che le impone se stesso e un figlio.

Ma non parla.

Così

fra il grano e la luna, dando a suo figlio la mano, Maria va

Non sono parole sue, queste. Maria non parla. “Doveva stare attenta, l'era stato detto. Sua è la colpa adesso”. E allora Maria non dice nulla. Del resto, non c'è nessuno a cui dirlo.

La vergogna diventa l'anima del suo silenzio.

Ma questo è un dolore feroce che non può essere taciuto e a dargli voce, per tutte le donne che vivono una storia come quella di Maria, è il musicista argentino Antonio Tarrago Ros che nel 1991 crea la canzone **Maria va**. Due anni dopo, la storia di Maria gira tutto il mondo sulle labbra della notissima cantante popolare, Mercedes Sosa,

Canzone Maria va

LA CIGARRA

Nel 2008 Marcello Martinessi, con Amada Gómez e Hebe Duarte, grazie al sostegno dell'Unione Europea e della Red Mujer y Habitat de America Latina, dedica un cortometraggio alla condizione delle donne guaraní in Paraguay. Una su 5, dopo i 12 anni diventa collaboratrice domestica. Molti datori di lavoro se ne approfittano obbligandole a faticare per più di 12 ore al giorno, e, molto spesso, molestandole sessualmente. Queste donne sono a tutt'oggi delle *invisibili* ed accettano tali condizioni perché non hanno altra scelta.

Del resto è difficile che vengano riconosciute alternative, opportunità, diritti a chi è relegata nel buio e nel silenzio. Così come è difficile che vengano attribuite colpe e pene ai criminali che restano anch'essi nel buio e nel silenzio dell'impunità. Un buio e un silenzio generati entrambi dalla violenza prima e dalla indifferenza poi.

Il buio e il silenzio di una violenza socialmente accettata.

C: Le invisibili italiane sono 14 milioni: donne che nel corso della vita sono state OGGETTO di violenza fisica, sessuale o psicologica. È il Ministero delle Pari opportunità a dirlo.

E: OGGETTO, parola quanto mai opportuna, perché così siamo percepite da chi abusa di noi.

E questa percezione non conosce confini di tempo e di spazio.

C: Nel mondo 150 milioni di bambine e adolescenti sotto i 18 anni sono vittime di abusi e violenze sessuali. È l'Organizzazione mondiale della Sanità a dirlo.

E: Ancora OGGETTI perché così siamo percepite da chi abusa di noi. E questa percezione può pervadere anche chi dice di amarci.

C: La maggior parte delle violenze sono ad opera del partner e la stragrande maggioranza non è mai stata denunciata. È la Commissione europea a dirlo.

Allora MAI PIÙ OGGETTI perché ciascuna di noi ha il proprio nome da dire, la propria vita da vivere e il personalissimo diritto a stare bene da difendere.

Ed è così che la lotta, condotta in tutto il mondo, da moltissime donne, una lotta per essere libere, o per resistere sperando nella libertà, una lotta pubblica ma ancora troppo spesso privata, una lotta il più delle volte soprattutto solitaria ma di giorno in giorno sempre più comune, condotta da donne con l'aiuto di altre donne, sta portando radicali cambiamenti.

Dalla denuncia sociale si sta passando a nuovi riconoscimenti giuridici. L'antropologa e sociologa messicana, Marcela Lagarde, ex deputata parlamentare e attualmente presidente della *Red por la Vida y la Libertad de las Mujeres*, ha trovato un nuovo nome a questi abusi, un nome che tiene conto del fatto che i carnefici sono uomini e le vittime donne.

Ecco che si fa strada il concetto di **violenza femminicida** che indica: «la forma estrema di violenza di genere contro le donne, prodotta della violazione dei loro diritti in ambito pubblico e/o privato, caratterizzata da un insieme di condotte misogene (maltrattamenti, violenza fisica, psicologica, sessuale, educativa, sul lavoro, economica, patrimoniale, familiare, comunitaria, istituzionale) che, mettendo le donne in una situazione di rischio, può culminare nell'omicidio».

Con queste due parole, **violenza femminicida**, si guarda in un modo nuovo a questi crimini, un modo che riconosce alle donne il diritto di esistere e vivere in quanto donne libere, nulla a che vedere con gli oggetti anonimi del possesso maschile.

A tutte le donne uccise dalla violenza femminicida e a tutte le donne che lottano per resistere a questa violenza e per liberarci tutte da essa,

dedichiamo la canzone che l'argentina Maria Elena Walsh scrisse nel 1973: **Como la cigarra, como la cicala.**

La canzone è divenuta, nel tempo, un inno per tutte le vittime della censura, dell'esilio e della violenza. Vittime attive, che dalla lontananza della loro vita perduta, ci lasciano questo messaggio

Tante volte mi hanno cancellato
tante sono scomparsa
al mio stesso funerale
sono andata sola e in lacrime.
Ho fatto un nodo al fazzoletto
ma poi mi sono dimenticata
che non era l'unica volta,
e sono tornata cantando.

Canzone La cigarra

E: Alla voce Carolina Oro, alla fisarmonica Stefano Franceschelli
C: alla voce Enrica Cavina.